

UNA FAMIGLIA D'AUTORI E DI LETTORI

Petrarca il primo poeta a riflettere sulla lettura che fa diventare "compagni" chi scrive e chi legge. Un'ampia letteratura è fiorita anche attorno a quale sia la posizione migliore per leggere

FULVIO PANZERI

Chi è il lettore? Che cosa si aspetta dalle sue letture? Da sempre ci si è posti questa domanda, soprattutto da parte degli scrittori che sono consapevoli che l'attività di scrivere non basta e non conclude il ciclo dell'attività creativa. A dare senso alla scrittura c'è un altro soggetto che non va dimenticato, il lettore appunto. Ne era già consapevole Francesco Petrarca, che viene citato da un grande maestro di "scuola di scrittura" del calibro di Giuseppe Pontiggia che sceglie un passaggio da una sua lettera a Giovanni Anchise, in cui Petrarca afferma: «I libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante. E il singolo libro non inquina soltanto se stesso nel nostro animo, ma fa penetrare in noi anche i nomi di altri, e così l'uno fa venire il desiderio dell'altro».

Commenta Pontiggia: «Qui noi vediamo manifestarsi quest'idea del libro come di un compagno. Petrarca in un'altra occasione chiama i libri "comites", "compagni", "compagni di viaggio. Chi ama veramente i libri, la lettura, non è solo perché dialoga con uomini e con donne al loro meglio. In Petrarca c'è questo senso solidale, anche di una "famiglia" di libri, di autori, di lettori».

L'opinione di Pontiggia

E ancora Pontiggia a sostenere uno dei punti-cardine che tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta hanno portato ad una diversa concezione della lettura, vista nell'ottica del "piacere di leggere" e di una ritrovata stagione felice per il lettore, che esce dal suo "anonimato", per diventare un soggetto privilegiato, cui vanno riconosciuti alcuni diritti. Sosteneva lo scrittore lombardo: «Che i libri siano strumenti di sapere penso che ogni persona di media intelligenza possa coglierlo. Quello che bisognerebbe far capire è che il libro può essere anche un'esperienza straordinaria, un piacere che ci invade, un vivere mondi paralleli, un viaggio pieno di scoperte. Bisognerebbe sottoli-



Edward Hopper, "Compartment car", 1938

neare questi aspetti. Se invece noi sottolineiamo l'aspetto strumentale, veramente riduciamo il libro a una dimensione opaca».

A sostenere la tesi di Pontiggia, ci sono altri scrittori, in primis, lo svizzero Peter Bichsel, autore di una serie di lezioni sulla lettura e letteratura, tenute a Francoforte nel 1982, raccolte con il titolo, "Il lettore, il narrare" e tradotte in italiano nel 1985 da un piccolo editore, Aelia Laelia, di Reggio Emilia, un libro che è stato fondamentale, nel nostro paese, per una generazione di critici e di scrittori, tra i quali Pier Vittorio Tondelli, che hanno trovato nella sua innovativa riflessione sulla lettura e sulla scrittura, giocata tra ironia e malinconia, una diversa possibilità di rileggere il senso della letteratura.

In queste lezioni Peter Bichsel sottopone al lettore i frammenti del suo perpetuo inventario di storie e s'interroga su che cosa resta e su che cosa va irrimediabilmente perso nel quotidiano e nella prospettiva dell'abitudine. Ci sono considerazioni assolutamente interessanti in questo testo, attuale ancora oggi, quelle ad esempio che riguardano la lettura e i modi di leggere, che si riflettono anche sul linguaggio del corpo, ad esempio: «Leggere, presumo, è qualcosa di corporale. Quando leggo intensamente sento dei cambiamenti nel corpo

che, almeno mi sembra, non sono provocati dal contenuto, ma dallo stesso processo di lettura. Presumo - ma senza essere un esperto in materia - che nel corpo si mettano in moto certi processi ormonali di qualche altro tipo... Personalmente mi accontento di aver osservato che leggo con il corpo; che certe posizioni, certe sedie, certe poltrone favoriscono la lettura». E Tondelli commenta: «Non è male, vero? La storia del leggere con il corpo, le posizioni della lettura. Io, per esempio, leggo sempre a letto. O in viaggio. Ma preferisco a letto, con le matite. Il mio letto sembra un ufficio: telefono, matite, temperini, notes...». E aggiunge: «Prima di essere una persona che scrive, io sono una persona che legge...». Così la domanda "Perché scriviamo?" - che certo qualcuno mi avrebbe fatto - in un primo momento, io la ribalto in quest'altro quesito: "Perché leggo? Perché leggiamo? Che bisogno abbiamo di leggere? Il mondo ha bisogno di lettori?". Lo scrittore emiliano propone anche una curiosa definizione: «Il lettore, come lo scrittore, è un solitario. Ma ha bisogno degli altri per comunicare quanto ha letto e quanto ha scritto». Ritorna il riferimento alla "compagnia" che Pontiggia ritrova in Petrarca. Anche lo scrittore francese Georges Perec, in "Pensare/Classifica-

re", apparso in italiano nel 1989, edito da Rizzoli si occupa di quella che chiama la "posizionologia" della lettura, affermando che gli sembra una «ricerca affascinante, legata in modo intrinseco a una sociologia del corpo, e c'è da stupirsi che nessun sociologo o antropologo si sia curato di intraprenderla» ed elenca molte posizioni che può assumere un lettore, quale il leggere in piedi (e Perec lo definisce «il modo migliore per consultare un dizionario»), il leggere seduti o ancora sdraiati. C'è anche il "leggere camminando". Aggiunge Perec: «Si pensa subito al curato che prende il fresco leggendo il breviario. Ma c'è anche il turista a spasso per una città straniera con la pianta in mano o che passa davanti ai quadri del museo leggendo la descrizione che forniscono le guide. Oppure camminare per la campagna con un libro in mano leggendo ad alta voce. Mami sembra che sia sempre più raro».

Calvino: leggete senza scarpe

Italo Calvino che di Perec era un estimatore, già in "Se una notte d'inverno un viaggiatore", uscito da Einaudi, alla fine degli anni Settanta, racconta di come sia difficile trovare la posizione ideale per leggere e allora si rivolge al lettore, con una serie di "istruzioni" come quella di distendere le gambe, di allungare i piedi su un cuscino, di togliersi le scarpe, di regolare la luce in modo che non stanchi la vista. Poi lo incalza: «Fallo adesso, perché appena sarai sprofondato nella lettura non ci sarà più verso di smuoverti».

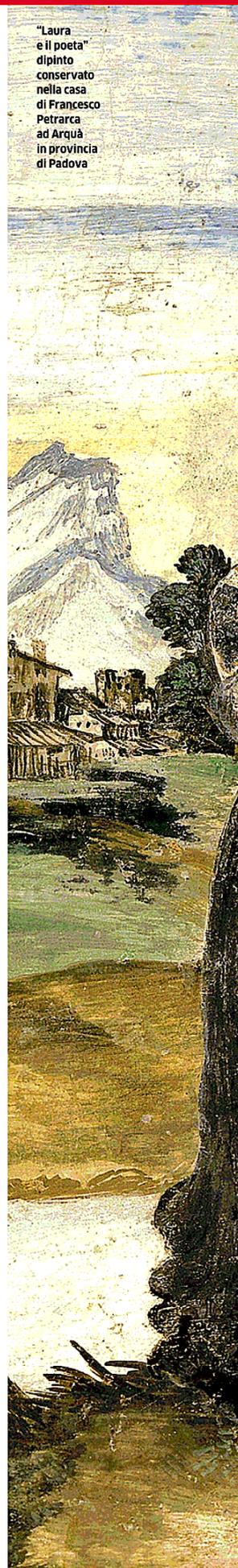
Quale il valore della lettura, intuito nell'esperienza del lettore, ce lo spiega uno scrittore italiano, Beppe Sebaste, in un libro, "Panchine", pubblicato da Laterza, nel 2008: «Leggere, ha detto una volta lo scrittore Peter Bichsel in una conferenza intitolata proprio "La lettura", è optare felicemente per una "vita secondaria". Quella sensazione di pienezza mi torna ogni volta che evado dalla realtà sprofondando in un romanzo, e nel dirlo sono molto seriamente la parola

"evasione". Ora, leggere un romanzo e stare seduti su una panchina sono attività molto simili, e il loro mix realizza forse il modello della vera vacanza. Vacanza vuol dire sospensione del tempo, e quindi del mondo reale».

Attraverso i suoi scritti sulla lettura Peter Bichsel ha sempre dimostrato molto interesse, ma anche fiducia, nei confronti dei lettori, delle loro libertà, del rapporto complesso e del tutto personale che fa scegliere di leggere e di avvicinarsi ad un testo anziché ad un altro. È una fiducia che lo scrittore continua a sostenere, tanto che in un'intervista del 2012 dice: «Sono convinto che i lettori meritino estremo rispetto. Tutti, senza distinzione. Quando viaggiate in treno, mi capita spesso di incontrare donne immerse in un romanzo rosa o in una rivista comprata all'edicola della stazione. Nella loro concentrazione non c'è nulla di diverso rispetto all'attenzione esercitata da un lettore di Tolstoj. Non sono mai riuscito a trovare una documentazione scientifica adeguata, ma sono convinto che l'atto della lettura produca di per sé una trasformazione fisica nel nostro corpo. Una specie di sommovimento ormonale, legato in qualche modo alla componente femminile di ogni essere umano».

Nel 1992 Daniel Pennac invece scrive un libro provocatorio, tra racconti d'esperienza e invettiva contro le "cattive pratiche" in fatto di lettura incontrate nella sua vita scolastica. Si intitola "Come un romanzo" e viene tradotto in Italia da Feltrinelli, diventando quello che potrebbe definirsi il "manifesto" della "nuova" prospettiva nel delineare un "ritratto" del lettore. Pennac è convinto che per farsi che possa essere garantito ad ognuno il piacere della lettura e la voglia di leggere, in particolare modo ai giovani, non sia necessario costringerli a leggere, ma semplicemente far loro capire l'importanza di avvicinarsi ad un libro. In numerosi consigli derivano dalla sua esperienza personale come insegnante in un liceo. Racconta, ad esempio, di co-

"Laura e il poeta" dipinto conservato nella casa di Francesco Petrarca ad Arquà in provincia di Padova



Il consiglio di Pennac scrittore e insegnante: «Leggete libri a voce alta per incuriosire i ragazzi»



Laferrière: è libero il lettore che decide cosa leggere senza farsi influenzare dalla massa



me una mattina, dopo essere entrato in classe e aver tirato fuori una marea di libri dalla borsa, ne aveva preso uno a caso e aveva cominciato a leggerne una pagina a voce alta. Questo suo atteggiamento aveva incuriosito a tal punto gli alunni che l'ascolto era diventato una necessità per tutta la classe. Un effetto che aveva dato i suoi frutti, tanto che, in seguito, durante le lezioni, i ragazzi stessi avevano cominciato a chiedergli di poter leggere altre pagine di quel libro. Era nato così un gruppo di lettori appassionati.

È proprio attraverso l'analisi del comportamento, di come giorno dopo giorno il lettore interagisce con l'oggetto libro e i suoi contenuti, che Pennac descrive i percorsi sbagliati dell'educazione non solo scolastica, ma anche familiare. Se, normalmente, la lettura veniva presentata come dovere, Pennac la afferma invece come diritto di tali diritti arriva a offrire un "decalogo", in cui richiede piena libertà nell'approccio individuale alla lettura perché "le nostre ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere".

Non si finisce mai di tracciare un ipotetico "ritratto" del lettore. Dopo aver affermato i suoi "diritti", dove averne indagato le abitudini, dopo aver riflettuto sul suo ruolo di "compromissario" nel dar vita ad un libro o ad un testo in genere, perché senza lettori, non potrebbero esserci scrittori, c'è ancora molto da scoprire su questo "sconosciuto" che pian piano si sta mostrando, che oggi, più che nei decenni precedenti, ha bisogno di trovare una "community" in cui riconoscersi e confrontarsi. Infatti da una decina d'anni nelle biblioteche è nato un fenomeno assai singolare, quello dei "gruppi di lettura" che riuniscono lettori che amano discutere di un libro che hanno letto o mettere in comune le proprie esperienze di lettura, un fenomeno sempre più vasto che però viene poco studiato e soprattutto sostenuto come "movimento silenzioso" che nasce da un'esigenza reale e che, oltre ad arricchire i lettori stessi, contribuisce a rendere più viva l'esperienza delle biblioteche.

Lo studio dell'antropologa

Continuano anche le indagini e le riflessioni degli scrittori su questo tema. Tra le più interessanti c'è lo studio dell'antropologa francese Michèle Petit, che libera da pregiudizi ha studiato sul campo i lettori come se fossero una popolazione primitiva, raccogliendone le parole e le esperienze in "Elogio della lettura", tradotto in italiano, nel 2010, da Ponte alle Grazie, per capire cosa significa aprire un libro e leggere, essere lettori in cerca dei nomi per le proprie emozioni. Sottolinea: «Non si legge solo per acquisire padronanza di informazioni, perché il linguaggio non è riducibile a uno strumento o a un utensile di comunicazione. Molte donne e uomini leggono per il piacere della scoperta, per inventarsi un senso della vita, anche negli ambienti modesti. Per uscire dal tempo, dallo spazio della quotidianità e avere accesso a un universo più ampio. Per aprirsi all'ignoto, farsi trasportare in mondi sconosciuti,

entrare nei panni di un altro o un'altra, avvicinarsi all'altro che è in loro, addomesticarlo invece di rifiutarlo. Per sapere cosa è stato inventato per render meno difficile essere solo di passaggio su questa terra. Per abitare poeticamente il mondo e non limitarsi ad adeguarsi a un universo fatto di sola produttività».

Lo scrittore haitiano-canadese Dany Laferrière, invece con i suoi ultimi libri, sta mettendo in rilievo un genere letterario nuovo, che passa attraverso la riflessione letteraria, per raccontare il nostro tempo, nelle sue varie sfaccettature. Si tratta di testi in cui si mette in gioco in prima persona, in una sorta di autobiografia intellettuale che diventa anche una sfida sul piano della discussione delle idee, di moltissimi stereotipi, ma soprattutto del valore che possiamo dare oggi alla letteratura, affinché questa mantenga un suo valore di verità, evitando scorciatoie mediatiche, intrusioni editoriali e commerciali, falsi movimenti e soluzioni improvvisate.

Due libri per approfondire

Due i suoi libri da leggere, "L'arte del dolce far niente" e il "Diario di uno scrittore in pigiama", tradotti in Italia dall'editore **Adelphi**. Laferrière scrive: «Il lettore libero è quello che decide di testa sua di leggere un certo libro, benché tutto intorno sembri spingerlo in un'altra direzione. Da dove nasce questa strana voglia di leggere in massa la stessa cosa? La lettura è un atto intimo. Un buon libro non lo si divora, piuttosto c'è il rischio di lasciarsi inghiottire da lui. Come riconoscere un buon lettore? Dal silenzio. Quando chiedi a qualcuno che cosa sta leggendo e quello si accanisce a raccontarti ogni minimo particolare, allora diffida, non è un lettore, è uno che si annoia. Leggere non è una necessità fisica come l'ossigeno, ma un buon libro ossigena la mente».



Fulvio Panzeri 60 ANNI, CRITICO

I libri

Critico letterario Fulvio Panzeri (nato nel 1957 a Renate, MB) ha curato le "Opere complete" di Testori e Tondelli. È anche autore del libro di poesie "L'occhio della trota"

La scuola

Maestro elementare, nel 2015 ha pubblicato per la casa editrice Bibliografica "La biblioteca a scuola"